

DE MARTINO, L'EREDITÀ SU CUI RIFLETTERE

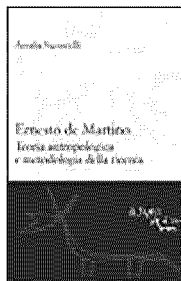
**A cinquant'anni
dalla scomparsa**

L'Università
del Salento dedica
un seminario al
grande etnologo
Presentazione
di due saggi

● A cinquant'anni dalla morte di Ernesto de Martino, l'etnologo napoletano che studiò il tarantismo riportando "alla luce" e all'attenzione generale negli anni Cinquanta un fenomeno molto antico, l'Università del Salento promuove un seminario per ricordare lo studioso. Si tratta della prima di una serie di iniziative (organizzate anche in molte altre città italiane) che prenderà il via oggi a Lecce alle 16 nell'aula "De Maria" di Palazzo Codacci Pisanelli. Titolo dell'incontro: "Cinquant'anni de Martino". A promuoverlo, con il patrocinio del Dipartimento di Beni culturali, è l'antropologo Eugenio Imbriani che introdurrà i lavori.

Ernesto de Martino era nato nel 1908 e scomparve nel 1965, e, a guardare le cose con gli occhi di oggi, si può dire che con lui cominciò un processo di valorizzazione di quella cultura subalterna che ha finito con il diventare, tra mille alterazioni, il brand del Salento turistico e culturale degli anni Duemila. Un risultato che de Martino nemmeno immaginava e che certo non era tra i suoi obiettivi, visto che la sua ricerca rientrava in un'attività più ampia che lo aveva visto autore di altre inchieste sull'Italia meridionale e sui temi della magia o, per esempio, del lamento funebre.

De Martino era un ricercatore puro e aveva legato il suo impegno di studioso, come si legge nella presentazione del seminario, "con quello civile e politico, orientato al riconoscimento del valore culturale delle pratiche e dei saperi che era possibile registrare tra le popolazioni meridionali e alla trasformazione delle loro condizioni di marginalità e di



subalternità". Il seminario intende celebrare l'anniversario riflettendo sull'opera demartiniana a partire dalle ricerche e dalle pubblicazioni più recenti. Verranno infatti presentati due volumi: "Ernesto de Martino. Teoria antropologica e metodologia della ricerca" (L'asino d'oro edizioni) di Amalia Signorelli, a suo tempo allieva diretta di de Martino e tra i membri dell'équipe che svolse la famosa spedizione del 1959 nel Salento; e "Il tarantismo oggi. Antropologia, politica, cultura" (Carocci) dell'antropologo Giovanni Piza, che ha condotto una parte importante della sua attività di ricerca proprio nel Salento.

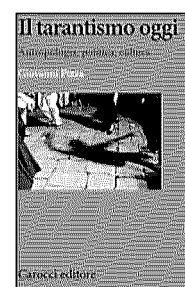
Per discuterne interverranno gli antropologi Berardino Palumbo (Università di Messina) e Patrizia Resta (Università di Foggia), interverrà anche Giovanni Piza. Il saggio di Piza affronta gli effetti sociali che "La terra del rimorso" continua a produrre negli stessi luoghi esplorati da de Martino e dalla sua équipe nel 1959, con il fenomeno della "taranta" che "oltrepassa oggi i margini sudorientali d'Italia e spinge a riconsiderare anche le frontiere tra cultura e politica, accademia e località, scienza sociale e conoscenza popolare".

Agendo in un originale laboratorio di politica e cultura, la ricerca antropologica assume il senso di una proposta critica, aperta al dialogo e al confronto con cittadini, intellettuali,

amministratori.

Nel libro di Amalia Signorelli, invece, si parla del lascito intellettuale e scientifico di quello che viene definito il più grande antropologo del XX secolo, uno studioso che attende

di essere ulteriormente esplorato in tutta la sua ricchezza.



"Partendo da quell'umanesimo etnologico che de Martino indicava come possibile meta di una rinnovata

antropologia - si legge nella presentazione - l'autrice evidenzia i problemi specificamente antropologici del demartiniano ethos del trascendimento (naturalismo e storicismo;

la presenza di coloro che, come i contadini lucani, stanno nella storia "senza sapere di starci"; l'etnocentrismo critico); discute alcuni postulati fondamentali della teoria antropologica demartiniana (l'origine e destinazione integralmente umana dei beni culturali e il significato umano degli accadimenti); riflette sulla crisi della presenza, forse il più complesso e il più significativo dei costrutti concettuali demartiniani; esamina, infine, la metodologia della ricerca sul campo di de Martino, costruita sulle due coppie concettuali di problema e documento e di équipe e spedizione".

Due pubblicazioni, insomma, che possono far riflettere sull'insegnamento demartiniano da una parte e sull'interpretazione attuale del fenomeno del tarantismo spesso condizionata dagli ingranaggi legati al consumo, al turismo, alla spettacolarizzazione.

